



PER SAPERNE DI PIÙ

 | La Venaria Reale



Emanuele Tesauro e la parola che crea

di Maria Luisa Doglio

Gli studi su Emanuele Tesauro - in continua fortissima crescita da Benedetto Croce a Ezio Raimondi sino alle più recenti edizioni di inediti e agli ultimi saggi - hanno ormai assodato l'eccezionale importanza europea del *Cannocchiale aristotelico*, vero statuto della metafora e della significazione ingegnosa.

Ma già ai suoi tempi il Tesauro era considerato "il primo letterato d'Europa" e la "maggior gloria della corte e della città di Torino".

Alla corte e alla città, che improntano la sua opera in una lunga durata da **Carlo Emanuele I** al giovane **Vittorio Amedeo II**, si lega indissolubilmente, oltre la vicenda biografica, il percorso intellettuale e compositivo del massimo teorico barocco che conduce alle soglie dell'estetica moderna il valore epistemologico della scrittura letteraria.

Nato a Torino nel 1592 dall'antica famiglia dei conti di Salmour, cresce sotto l'ala del padre Alessandro, autore di un poema didascalico in endecasillabi sciolti, *La Sereide*, sull'arte di allevare i bachi da seta.

Entrato nel 1611 nella Compagnia di Gesù, da cui esce alla fine del 1634, restando sacerdote secolare, il Tesauro comincia la sua attività sotto Carlo Emanuele I, con versi encomiastici latini, discorsi accademici, panegirici, sino al complesso di *funebres laudationes*, ossia iscrizioni, epigrafi, emblemi celebrativi per le esequie del Duca, morto a Savigliano nel 1630, che costituiscono una sezione specifica delle *Inscriptiones*.

L'idea, centrale nella speculazione del Tesauro, di iscrizione non come commento, ma come fondamento e dilatazione dell'immagine dipinta o scolpita - iscrizione dove la parola è sempre "segno" e "figura" generativa di immagini plurime e plurivalenti proprio per la facoltà suprema della metafora, che fa vedere in una sola parola più di un oggetto, "in un vocabolo solo un pien teatro di meraviglie" - assume sin dai primi nuclei delle *Inscriptiones* un risvolto cortigiano, quasi un'attuazione pratica dell'enunciato teorico che comparirà nel *Cannocchiale aristotelico*.

Le *Inscriptiones*, di fatto, sono un'immensa raccolta, stratificatasi negli anni dal 1619 al 1670 (pubblicata nel 1666 e ristampata cinque volte durante la vita dell'autore, con aggiunte e spostamenti delle varie sezioni), una collezione di elogi, epigrafi, motti, imprese, stemmi, insegne, trofei, medaglie, macchine trionfali, programmi iconografici per palazzi e residenze reali, per ville, giardini, cappelle, fontane, orologi, archi, statue, monumenti, cicli decorativi a simbolo e metafora del potere del principe, che dilatano a dismisura l'immagine del sovrano e i fasti della dinastia nella continua vicenda di successioni al trono, nozze, battesimi, funerali.

Una raccolta organica, ufficiale in senso assoluto, a cui la lingua latina, mista di prosa e versi, conferisce un crisma di autorità, un sigillo di classicità, di autentica eccellenza, validità, vitalità permanenti.

L'impegno delle *Inscriptiones*, che occupa l'intera esistenza del Tesauro, continua anche negli anni "di Collegio".

Maestro di retorica nelle scuole dei Gesuiti, a Cremona e a Milano, il Tesauro alterna all'insegnamento, alla predicazione, ai "doveri d'ufficio", versi latini, carmi in esametri, odi, epigrammi, emblemi, imprese per i principi sabaudi e panegirici celebrativi come *La magnificenza*, del 1627, per il cardinale Maurizio, come *La Margherita*, sempre del '27, in cui santa Margherita vergine e martire si rispecchia in Margherita di Savoia duchessa di Mantova, come *La pace* in onore di Vittorio Amedeo I e Cristina di Francia per la tanto sospirata pace del 1631.

Emanuele Tesauro e la parola che crea

di Maria Luisa Doglio

Tra i molti panegirici per i Savoia assume particolare rilievo *La fenice*, scritto nel 1632 per la nascita del duchino Francesco Giacinto, dove il Tesauro non solo dimostra di poter giustamente definire l'erede al trono "la fenice dei principi", ma sulla base dell'antica analogia tra il re e la fenice, prova l'immortalità della dignità regale e la continuità della dinastia.

Uscito dalla Compagnia di Gesù, forse anche per ragioni di natura cortigiana, il Tesauro torna a Torino sull'onda del successo dei *Panegirici sacri*, stampati a Torino nel 1633; e dal 1635 al 1642 accompagna il principe Tommaso nelle Fiandre, poi nelle guerre del Piemonte seguite all'improvvisa scomparsa di **Vittorio Amedeo I**, alla reggenza di **Cristina di Francia** e al conflitto tra "Madamisti" e "Principisti".

Nasce così la sua prima opera storica, i *Campeggiamenti*, cronache dirette dal campo del principe Tommaso, stese a fianco e all'ombra del principe, per "testimoniare" e "tramandare" le epiche gesta dell'"eroe guerriero", "vero campione della stirpe del gran Carlo", "baluardo" e "salvezza" dello Stato.

Con l'ascesa al trono di **Carlo Emanuele II** il Tesauro, storico del principe Tommaso e istitutore dei principi di Carignano, riprende ad accrescere la "fabbrica" delle *Inscriptiones*, in un movimento di costante oscillazione tra due poli: metafora e storia, cifre essenziali della sua produzione dalla giovinezza alla morte. Nel 1654, all'età di sessantadue anni, dà alle stampe il *Cannocchiale aristotelico*, l'enciclopedia della metafora, che già dal titolo offre una chiave per "aprirne la natura e il fine".

Il Tesauro, infatti, si richiama ad Aristotele, soprattutto alla *Retorica*, considerata "lucidissimo cannocchiale per esaminare tutte le perfezioni e imperfezioni dell'eloquenza".

In un ponderoso, articolatissimo discorso teorico, strutturato in capitoli o trattati, che getta un ponte tra il presente (di cui è emblema il cannocchiale, strumento nuovo che "fa vedere vicine le cose lontane") e il passato (rappresentato dal pensiero aristotelico, riletto però alla luce del "gusto moderno"), il Tesauro analizza in tutti i suoi aspetti l'argutezza, modo di conoscere la realtà umana e divina, principio e alimento di vita, di comunicazione universale.

Se l'argutezza è "la madre d'ogni ingegnoso concetto", gran madre di tutte le argutezze è la metafora, "il più ingegnoso e acuto, il più pellegrino e mirabile, il più gioviale e giovevole, il più facondo e fecondo parto dell'umano intelletto", che il Tesauro ritiene non solo la massima figura retorica come era per Aristotele, ma lo strumento conoscitivo che consente di penetrare i molteplici e misteriosi aspetti del reale e insieme il nuovo linguaggio che in ogni forma di creazione - dalla poesia alla pittura, dalla letteratura all'architettura, dal complesso delle feste di corte ai giardini, dall'abbigliamento ai gesti - dimostra la facoltà inventiva dell'ingegno, la sua meraviglia e la sua novità vera.

Negli anni dal 1654 al 1670, mentre cresce la Torino di Carlo Emanuele II, il Tesauro continua febbrilmente a rivedere il *Cannocchiale*, le *Inscriptiones*, i panegirici, le opere storiche, secondo un disegno, dichiarato, di ritornare sui propri scritti per riproporli in un sistema concatenato in cui ogni anello si salda al precedente e al successivo.

Mentre si moltiplicano le stampe del *Cannocchiale* e si dilata il successo dell'opera, già prima dell'edizione definitiva del 1670, a spese del Municipio di Torino, che esprime la volontà "ultima" dell'autore, il Tesauro stende due teorematichi panegirici funebri (*L'eroe*, per le solenni esequie del principe Tommaso nel 1656, e *Il cilindro* per quelle del principe Maurizio nel 1657), dove la lucidissima teatralizzazione dei personaggi e della stessa scrittura dissolve i vecchi contrasti fra i Principi e Madama Reale nel nuovo clima di "pace", di "grandezza", di "sicura gloria" dello Stato.

Emanuele Tesauro e la parola che crea

di Maria Luisa Doglio

Ai vertici celebrativi di queste pompe funerarie sta però *La tragedia*, scritta nel 1664 per la morte di Madama Reale, orazione di intenso pathos, coinvolgente e trascinate, non a caso disposta a chiusa e sigillo del terzo volume dell'edizione completa dei *Panegirici*.

Estendendo dai principi alla città il programma di "rappresentare" ed "eternare" le "grandezze" del presente, il Tesauro fissa, nel 1657, la *Storia della Compagnia di San Paolo*, per celebrare "sulla gran scena della città" un'altra "viva e duratura gloria", un'istituzione, quasi secolare, in fase di complesso sviluppo dalla preghiera alle attività assistenziali all'amministrazione alla gestione del Monte di Pietà, istituzione - o associazione di aristocratici e borghesi - sempre più incisiva nella realtà torinese ma sin allora trascurata dalla storiografia ufficiale, dagli storiografi di corte.

Originalmente l'iter celebrativo, lungi dall'arrestarsi conosce anche nella vecchiaia esperimenti nuovi. Dopo le tre tragedie, *Ermegildo*, *Edipo*, *Ippolito*, pubblicate nel 1661, ma rielaborate in un lunghissimo arco di tempo, con un "quotidiano ritorno" a Sofocle, a Euripide, a Seneca, che si unisce, in una profonda riflessione sul destino, il sangue, il potere, l'identità personale, la ragion di stato, a uno scavo delle "facoltà" della "scrittura tragica", il Tesauro affronta, per le seconde nozze del Duca, nel 1665, la "tragedia musicale" con l' *Alceste o sia l'amor sincero*.

Un'opera singolare, liberamente desunta da Euripide, dove la protagonista Alceste, unica ad accettare di morire per donare vita immortale al suo re che è suo marito, diviene figura della prima sposa morta immaturamente e miracolosamente risorta nella seconda.

Anche la *Filosofia morale*, che esce nel 1670, è per il Tesauro esperimento inconsueto, se pure d'obbligo e inevitabile per l'ufficio di precettore del futuro sovrano Vittorio Amedeo II.

Ed è esperimento che rinnova e modifica la tradizione dell'*institutio principis* nella quale si inserisce ed entro la quale va letto, sia per le dichiarazioni inequivocabili della dedica, sia per il genere del trattato non riconducibile al *Cannocchiale aristotelico*, l'enciclopedia della metafora, la sola speculazione del Tesauro che si sottrae in gran parte all'ipoteca cortigiana.

Iconologo autorevolissimo delle "pompe dei principi", collaboratore e supervisore, con il Gioffredo, del *Theatrum Sabaudiae*, (il "meraviglioso libro figurato" fatto di "vedute" e "relazioni" degli Stati del Duca di Savoia), l'istitutore ottuagenario prosegue instancabilmente il suo lavoro sui due registri di metafora e storia, con la stampa, nel 1673, delle sferzanti, pungenti *Apologie in difesa de' libri* - dalla giovanile *La Vergine trionfante e il Capricorno scornato* alle vibranti polemiche contro le accuse mosse ai *Campeggiamenti* da storici come il Capriata e il Siri, sino alla violenta requisitoria dell'*Italia vindicata*, intessuta di formule allusive e insistiti giochi verbali in un calcolo di sottile sapienza allegorica e metaforica, con la risentita affermazione del primato del *Cannocchiale aristotelico* e l'infame marchio di plagio a perpetuo disonore dell'*Art des Devises* del francese Pierre le Moyne.

E ancora sino a quella monumentale apologia costituita dall'*Origine delle guerre civili del Piemonte*, pubblicata sempre nel 1673 a ottantun'anni compiuti, poco prima dell'*Arte delle lettere missive*, un'originalissima "idea delle perfette epistole", redatta dopo la vicenda compositiva del *Cannocchiale aristotelico*.

Emanuele Tesauro e la parola che crea

di Maria Luisa Doglio

Metafora e storia, principi e dinastia, "rediviva fenice" risorgente e rifioriente nel nuovo assetto urbanistico della "capitale regia" orientano ancora l'incompiuta *Istoria dell'augustissima città di Torino* e gli scritti ultimi, interrotti dalla morte avvenuta nel 1675, quattro mesi prima della scomparsa di Carlo Emanuele II, del quale fino all'ultimo il Tesauro si professa "fedelissimo vassallo", legato dall'obbligo naturale e dalla scelta consapevole di "contribuire i pensieri, la voce, gli inchiostri, il sangue".

Bibliografia essenziale

Sul Tesauro e in particolare sul *Cannocchiale aristotelico* converge sempre più diffusa l'attenzione di studiosi di varie discipline: letteratura, retorica, estetica, teatro, storia, storia dell'arte, iconologia, antiquaria, emblematica, impresistica, semiotica.

Oggi il Tesauro è conosciuto a un pubblico più vasto, è divenuto personaggio di romanzo grazie a Umberto Eco, al quale si deve anche la voce *Metafora* dell'Enciclopedia Einaudi.

Negli ultimi trent'anni la bibliografia critica è enormemente cresciuta. Nel cumulo di saggi mi limito ai più incisivi:

- B. Croce, *I trattatisti italiani del Concettismo e Baltasar Gráccian*, in *Problemi di estetica*, Bari, Laterza, 1909;
G. Pozzi, *Note prelusive allo stile del Cannocchiale aristotelico*, in "Paragone", IV, 1953, pp.25-39;
E. Raimondi, *Letteratura barocca*, Firenze, Olschki, 1962 (e 1982 2);
A. Buck, *Emanuele Tesauro und die Theorie des Literaturbarock* (Introduzione alla ristampa anastatica del *Cannocchiale aristotelico*) Berlin-Zürich, Gerlen, 1968;
M.L. Doglio, *Introduzione a E. Tesauro, Idea delle perfette imprese*, testo inedito a cura di M.L. Doglio, Firenze, Olschki, 1975 ;
M. Zanardi, *La metafora e la sua dinamica di significazione nel «Cannocchiale aristotelico» di Emanuele Tesauro*, in "Giornale Storico della Letteratura Italiana", CLVII, 1980, pp.312-368;
Id., *Sulla genesi del «Cannocchiale aristotelico» di Emanuele Tesauro*, in "Studi Secenteschi", XXIII, 1982, pp.3-61 e, ancora, XXIV, 1983, pp. 3-50;
M. Blanco, *Les rhétoriques de la pointe . Baltasar Gráccian et le Conceptisme en Europe*, Genève, Slatkine, 1992, pp.343-399 (*E.Tesauro .L'univers de la pointe*);
P. Frare, *Retorica e verità. Le tragedie di Emanuele Tesauro*, Napoli, ESI, 1998;
Id., «*Per istraforo di prospettiva*». *Il «Cannocchiale aristotelico» e la poesia del Seicento*, Pisa-Roma, Istituti Poligrafici Internazionali, 2000;
M L. Doglio, *Introduzione alla ristampa anastatica dell'edizione Zavatta*, Torino 1670 del Cannocchiale aristotelico, Savigliano, Editrice artistica Piemontese, 2000 (da cui qui sono tratte le citazioni), con saggi di M.Guglielminetti, A. Pennacini, A. Vuilleumier et P.Laurens, e con il monumentale, imprescindibile Indice delle fonti classiche redatto da D. Vottero;
Y. Hersant, *La métaphore baroque : d'Aristote à Tesauro*, Paris, Editions du Seuil, 2001;
M.L. Doglio, *Letteratura e retorica da Tesauro a Gioffredo*, in *Storia di Torino*, vol. IV, a cura di G.Ricuperati, Torino, Einaudi, 2002, pp.569-330;
E. Tesauro, *Ippolito. Una fabula 'tirata' da Seneca*, Introduzione, testo critico e note a cura di S. Castellaneta, Taranto, Lisi, 2002;
E.Tesauro, *Istoria della Compagnia di San Paolo*, a cura di A.Cantaluppi; Torino, Compagnia di San Paolo, Quaderni dell'Archivio Storico, 2003;
E. Tesauro, *Scritti*, a cura di M.L. Doglio, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004 (con intera bibliografia);
J.R. Snyder, *L'estetica del barocco*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp.99-139;

Emanuele Tesauro e la parola che crea

di Maria Luisa Doglio

- A. Benassi, *Lo scherzevole inganno. Figure ingegnose e argutezza nel Cannocchiale aristotelico di Emanuele Tesauro*, in "Studi Secenteschi", XLVII, 2006, pp.9-55;
- M. Bisi, *Visione e invenzione. La conoscenza attraverso la metafora nel Cannocchiale aristotelico*, lvi, pp. 57-87;
- V. Merola, *La messinscena delle idee . Emanuele Tesauro e il «Teatro di meraviglie»*, Roma, Vecchiarelli, 2007;
- E. Tesauro, *Vocabolario italiano*, testo inedito a cura di M. Maggi, Firenze, Olschki, 2008 ;
- M.Arnaudo, *Sul significato del giocoliere nel Cannocchiale aristotelico di Emanuele Tesauro*, in "Studi Secenteschi", 2009, pp.3-14;
- M.L .Doglio, *Emanuele Tesauro, Il cannocchiale aristotelico*, in *L'incipit e la tradizione letteraria italiana, Seicento e Settecento*, a cura di P. Guaragnella, R. Abbaticchio, G. De Marinis Gallo, Lecce, Pensa, Multimedia Editore, 2010, pp.107-113;
- M. Bisi, *Il velo di Alceste. Metafora, dissimulazione e verità nell'opera di Emanuele Tesauro*, Pisa, Edizioni ETS, 2011;
- V. Merola, *La morale allo specchio. Retorica e letteratura secentesca*, Roma, Aracne, 2012, pp.11-138;
- L. Giachino, *«Per la causa del Cielo e dello Stato». Retorica, politica e religione nei Panegirici sacri del Tesauro*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012;
- A. Cantaluppi, *Prima e dopo Tesauro: un viaggio attraverso le storia della Compagnia e dell'Istituto*, in *La Compagnia di San Paolo (1563-2013)*, a cura di W. Barberis e A. Cantaluppi, Torino, Einaudi, 2013, vol. I, pp. 9-39;
- ma anche P. Bianchi e A. Merlotti, *Uno spazio politico d'antico regime. La Compagnia di San Paolo fra Corte, Stato e Consiglio di Città*, lvi, pp.232-315.